

31 gennaio 2008

Strage da amianto. Picco dei decessi nel 2015

Broni, un lutto in ogni famiglia

UNA RABBIA DA URLARE

di Pierangela Fiorani

Qualche tempo fa l'amministrazione comunale ha chiesto ai cittadini quale fosse il problema più sentito a Broni. La risposta arrivata dai questionari distribuiti alle famiglie? I parcheggi. E la salute? Al secondo posto. Sembra che la gente di Broni preferisca non pensare alla scottante e dolorosa questione dell'amianto.

(segue a pagina 23)



L'ex-Fibronit A pagina 23

IL CASO TUMORI ALLA SVOLTA

Morti per l'amianto, tragedia collettiva

Quasi ogni famiglia di Broni toccata da un lutto «Strage dalla fabbrica, l'abbiamo sempre saputo»

di Paolo Fizzarotti

BRONI. L'incubo ha un nome, «mesotelioma», e come tutti i grandi incubi ha anche un padre, la Fibronit. La notizia che la procura di Voghera ha indagato per omicidio colposo i responsabili della grande azienda che per decenni ha prodotto amianto a ridosso del centro città, ha fatto sorridere

Nelle scale dello studio medico San Francesco, quello che ospita i medici di base Mario Calzavara, Walter Fogliani, Elena Comaschi ed Enrico Orlandi, c'è una donna sulla sessantina che aspetta l'ascensore. «Non so come si chiama quella malattia ai polmoni — dice — So che mio padre è una vittima da anni. Ma qualche volta, e una mia nipote sta facendo le analisi per scoprire se ha lo stesso ma-

le. Ci manca il coraggio di chiederle perché sta andando dal medico. Rabbia? Faut? I bronni sembrano piuttosto rassegnati: sanno che se hanno già la malattia dentro di loro, non servirebbero ammalarsi o non ammalarsi è solo una questione di fortuna. Per questo non ha staccato particolare scapolo la notizia dell'indagine portata avanti dalla Procura di Voghera. Le testimonianze, anche nel racconto di semplici fatti, sanno essere agghiaccianti: «I clienti non ci parlano di queste cose — racconta il dottor Vincenzo Bovo, della farmacia della farmacia omonima — Ne vediamo tanti, troppi. Qualcuno si arrabbia con la ex Fibronit, ma la maggior parte è rassegnata. Abbiamo visto commiarsi e morire di questa malattia persone che non avevano mai messo piede in quello stabilimento, soprattutto donne:

LA STORIA Genitori e figlia uccisi dal mesotelioma Ma solo il padre lavorava alla Fibronit

BRONI. Storie tragiche? A bizzeffe a Broni il mesotelioma mieteva vittime da anni. Ma qualche volta, e una mia nipote sta facendo le analisi per scoprire se ha lo stesso ma-

le. Ci manca il coraggio di chiederle perché sta andando dal medico. Rabbia? Faut? I bronni sembrano piuttosto rassegnati: sanno che se hanno già la malattia dentro di loro, non servirebbero ammalarsi o non ammalarsi è solo una questione di fortuna. Per questo non ha staccato particolare scapolo la notizia dell'indagine portata avanti dalla Procura di Voghera. Le testimonianze, anche nel racconto di semplici fatti, sanno essere agghiaccianti: «I clienti non ci parlano di queste cose — racconta il dottor Vincenzo Bovo, della farmacia della farmacia omonima — Ne vediamo tanti, troppi. Qualcuno si arrabbia con la ex Fibronit, ma la maggior parte è rassegnata. Abbiamo visto commiarsi e morire di questa malattia persone che non avevano mai messo piede in quello stabilimento, soprattutto donne:

La storia è quella di un padre, operaio a Broni, che una volta alla settimana tornava a casa sua a Milano. L'uomo faceva lavare dalla moglie i vestiti che usava in fabbrica, ma senza saperlo portava anche la morte. Le fibre di amianto si staccavano dai vestiti, contaminando la casa e il resto del bucato. La moglie e la figlia indossavano i vestiti lavati con quelli del padre: e si ammalavano senza saperlo. Il primo a morire è stato il padre; sei anni fa è toccato alla figlia, 40enne, l'anno scorso se ne è andata la madre. Le due donne non avevano mai messo piede a Broni. Le storie si intrecciano. C'è la negoziante del centro, ha visto morire una dopo l'altra sei clienti, che abitavano attorno al centro negozio, e anche la sua donna di servizio, che viveva con lui da sempre. Ora si chiede a chi toccare. (a.f.)

I tetti di Broni e sullo sfondo una ciminiera della Fibronit



L'ex-Fibronit A pagina 23

Ora gridate la vostra rabbia Basta silenzi e rassegnazione

di Pierangela Fiorani

(segue dalla prima pagina)
Che scaglie di civere alla giornata. Ma l'amianto è una bomba velenosa a tempo che non smette di masticare vittime sul territorio. Minaccia di colpire anche di più in futuro. Intere famiglie malate: padri, madri, figlie con quella tremenda diagnosi da affrontare: mesotelioma. L'errore più grande è era più che mai: sarebbe quello della rimozione, della rassegnazione. Lo dice anche il sindaco Luigi Paroniti: non drammatizziamo oltre misura, ma non nascondiamoci il problema. «Ci sono i dati delle inchieste mediche che parlano: due morti al mese per quel male che viene dalla Fibronit, dalla fabbrica del cemento e dell'edilizia. E allora non si può più aspettare. Occorre una presa di coscienza della gente tutta e uno sforzo speciale dei politici e degli amministratori. C'è da mettere in sicurezza gli spazi pubblici, Maria Fugazza. «Mi è stato comunicato che sono stati consegnati 100 mila euro stanziati dalla Regione Lombardia perché ci permette anche di dare il via all'intervento che ha ancora fatto una legge speciale. Servono un censimento permanente davanti ai cancelli della Fibronit e televisioni». (n.p.a.)

L'INTERVISTA

di Maria Grazia Piccaluga

PAVIA. «Il mesotelioma ha un lungo periodo di latenza, anche vent'anni. Considerando che l'impiego di amianto è stato bandito in Italia negli anni Ottanta ci aspettiamo di registrare un picco di nuovi casi tra il 2010 e il 2015. Il professor Ernesto Pozzi, direttore dell'Unità operativa Mesotelioma dell'ospedale respiratorio del San Matteo di Pavia, ha affinato la sua esperienza in materia nel suo precedente incarico, a Torino dove ha affrontato le emergenze della cava Balangera e dell'eredità di Casale Monferrato. È il centro del policlinico di Pavia, che Pozzi dirige ora, è un riferimento nazionale per le pleuriscopie diagnostiche. Insomma la casistica qui non manca. Professore, una malattia dalla prognosi pesante... «Allò stato attuale non abbiamo grande possibilità di terapia. Il mesotelioma è scarsamente sensibile alla chemioterapia. Si tenta di effettuare una diagnosi precoce per svuotare il torace, asportare pleura e polmone se necessario. Con un polmone solo si vive benissimo. Ma come effettuare una diagnosi precoce se il periodo di latenza dura anche decenni? «I soggetti a rischio dovrebbero preoccuparsi al minimo dolore. E' proprio questo che fa pensare a una forma maligna, perché ce ne sono anche

«Il picco dei decessi nel 2015» La malattia e i soggetti a rischio, parla l'esperto del San Matteo



Il professor Ernesto Pozzi e a destra il professor Armando Santoro

L'ONCOLOGO Le terapie e la ricerca

ROZZANO. I malati oltrepassati bussano anche alla porta della clinica Humanitas di Rozzano, centro di riferimento nazionale per il mesotelioma sulla quale stanno sviluppando trattamenti sperimentali. Alcuni già a regime. «Solo il 20% dei casi è operabile — spiega il professor Armando Santoro, responsabile del dipartimento di Oncologia dell'Humanitas che lavora in stretta sinergia con il collega chirurgo Marco Albisio — E l'intervento garantisce una chance di guarigione o di maggiore sopravvivenza. Si tratta comunque di una chirurgia importante, associata a trattamenti radioterapici successivi. Negli altri casi, circa l'80%, la chirurgia non è possibile. E' il secondo strage alternativa. Dalla sperimentazione di nuovi farmaci biologici all'impiego della Pet, raffinato strumento diagnostico per valutare l'efficacia del trattamento e quindi calibrare l'intensità delle cure.

«Direi che arrivano prevalentemente dall'area interessata dalla Fibronit. E' operativa anche familiarmente o abitanti dei distretti. Ad esempio le mogli che lavavano, magari anche a mano, le tute dei macchinisti impregnate di fibre di

GLI AIUTI Bonifica, fondi dalla Regione «Ma serve una legge speciale»

BRONI. Sospeso per la situazione politica attuale l'ingaggio in programma donnamente fra la delegazione broniese e il ministro dell'ambiente Alfonso Pecorella Scario, il consigliere capogruppo sollecitare l'invio degli finanziamenti per la bonifica Fibronit. «L'iter per procedere alla bonifica è stato avviato in modo indipendente dai vicende politiche di questi giorni. Una notizia positiva dall'assessore ai lavori pubblici, Maria Fugazza. «Mi è stato comunicato che sono stati consegnati 100 mila euro stanziati dalla Regione Lombardia perché ci permette anche di dare il via all'intervento che ha ancora fatto una legge speciale. Servono un censimento permanente davanti ai cancelli della Fibronit e televisioni». (n.p.a.)

amianto. Un mio collaboratore ha effettuato anche un'analisi sulla direzione dei venti. Abbiamo avuto casi di persone che non avevano mai messo piede in fabbrica si sono ammalati. Le loro case erano esposte alle correnti. Non solo una malattia professionale quindi. «Professionale e ambientale. Nel primo caso viaggiano anche elettricisti e operai che usavano i denti per rompere il filo elettrico, un tempo rivestiti di amianto. E fibre di asbesto sono contenute anche in alcuni tessuti. E lo erano per alcuni dei freni delle auto: quindi un rischio per i meccanici e persino per i vigili urbani che regolavano il traffico negli incroci, respirando le fibre che si liberavano a ogni frenata dai coperchi dei freni. Nel secondo caso, quello di inquinamento ambientale, ricordo che c'erano e ci sono case, scuole, edifici pubblici con il tetto in eternit. Persino molti cascinelli nelle campagne. Quanto sono rischiosi i tetti non rimossi, per chi ci è sotto? «L'eternit è pericoloso quando si sfoglia, si sbriciola. Questo è uno dei problemi per contenere il rischio, in attesa della rimozione, è di verniciare le strutture con materiale appiccicoso che impedisce lo sfaldamento.